

PADOVA

e il suo territorio



"Tasse Perdue" - "Tassa Riscossa" - Padova C.M.P. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Padova
In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.
Abbonamento annuo: Italia € 30,00 - Estero € 60,00

ANNO XXVII **160** DICEMBRE 2012
rivista di storia arte cultura

Dipinti e arazzi dell'ex collezione Cini a Ca' Marcello

di
Maricla Vascon

Ciò che resta della collezione pensata da Vittorio Cini e da Nino Barbantini per le sale del Castello di Monselice.

Fu nel 1934 che Vittorio Cini incontrava a Ferrara colui che, di lì a poco, sarebbe diventato uno dei suoi più stimati consiglieri in ambito artistico: il critico d'arte Nino Barbantini, a cui avrebbe affidato la risistemazione e il successivo arredamento del Castello di Monselice¹. L'idea guida seguita in quella tanto necessaria quanto colossale impresa poggiava sull'intento di tramutare Ca' Marcello non solo in una sede di rappresentanza, ma anche in un luogo che riportasse alla memoria la storia passata. Nacque così, scriveva Francesco Valcanover, "una schietta e suggestiva evocazione del viver civile dal Medioevo al Rinascimento, che lascia nel visitatore non l'impressione di un museo 'in stile', ma di una dimora antica ancora, vissuta"², caratterizzata da una raffinata collezione che conta ancora oggi svariati pezzi d'arte, sapientemente dislocati tra i vari ambienti proprio dalla "genialità"³ di Barbantini. Egli diede vita a quella che si può definire una vera e propria casa-museo seguendo quei principi che hanno avuto "la loro prima formulazione nei decenni centrali dell'Ottocento" e che miravano a ricostruire, con l'apporto di oggetti minori, anche con l'ausilio di frammenti, "la vita del tempo passato"⁴.

In questa fase di raccolta Cini e Barbantini si rivolsero a diversi antiquari e mercanti d'arte. Una serie di schede dattiloscritte conservate all'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini⁵ forniscono, oltre alla descrizione dell'opera, in molti casi anche data di acquisto e provenienza; sono registrate le raccolte Giovanni Salocchi (Firenze), Carrer, Dino Barozzi, dalla Torre, Donà dalle Rose (Venezia), Pietro Accorsi, Gualino (Torino) e

la collezione Pisa (Firenze). Tra i collezionisti sono annotati Filippo Rossi, che si era occupato in quegli anni dell'allestimento del Museo Horne e del Museo Bardini a Firenze, l'antiquario veneziano Ferruzzi e gli antiquari Foa, Polcenigo, Navarro, Bacchi, Mainelli, Alessandri, Trois, Nunes, Grassi e Roseo.

Quanto si può ammirare oggi non corrisponde pienamente al primitivo ordinamento già completato nel 1940⁶. Si pensi che, oltre ai trentuno dipinti e ai sette arazzi ancora oggi a Ca' Marcello, entrarono a far parte dell'arredo, in diversi momenti, all'incirca altre trentasette opere pittoriche e cinque arazzi. Il documento che meglio mette in luce il diverso assetto della raccolta è l'atto, conservato alla Fondazione Cini, redatto mercoledì 23 febbraio 1972 con il quale Vittorio Cini, anche a nome della propria famiglia, donava "irrevocabilmente" alla Fondazione, dedicata al figlio scomparso, il Castello e i beni contenuti per "scopi culturali e educativi" pur con il "diritto personale insindacabile e illimitato" di goderne "vita natural durante". La valutazione dei beni mobili effettuata da Lino Moretti ammontava ad una somma pari a Lire 54.950.000. Nell'atto sono elencati i pezzi d'arredo, accompagnati da relativa stima, che allora si trovavano nei vari ambienti del Castello.

Un anno dopo la morte del conte, avvenuta nel 1977, Bruno Visentini, presidente della Fondazione, consapevole dell'impossibilità, da parte di quest'ultima, di sostenere le spese di manutenzione del complesso, manifestò la sua intenzione di vendere i beni siti in Monselice. Questi, nel 1981, vennero acquisiti dalla Regione del Veneto. Soltanto una parte di essi pas-

sò alla Regione: molte opere rimasero alla Fondazione, altre erano già approdate agli appartamenti del palazzo veneziano del conte a San Vio⁷, o rimasero agli eredi⁸; il resto ha attualmente collocazione ignota.

Uno dei trasferimenti alla Fondazione è documentato da una lettera, conservata a San Giorgio, inviata dal presidente della Fondazione ad Adolfo Cattin, allora custode del Castello, e datata 9 maggio 1980: “In occasione degli incontri internazionali di giugno all’isola di San Giorgio abbiamo deciso di preparare alcune sale con certi oggetti giacenti costì, di cui all’accluso elenco. Lasciamo a Lei l’incarico di predisporre il trasferimento al più presto (dobbiamo mettere a disposizione il complesso prima del 20 maggio) e di curare l’imballaggio degli oggetti più delicati. La preghiamo preavvisarci sul giorno e possibilmente sull’ora di arrivo del Tronchetto precisandoci, per telefono, se, come riteniamo, è sufficiente il trasporto a San Giorgio con barca, o se occorre il pontone”.

Altre informazioni arrivano da alcune schede di catalogazione, conservate in Fondazione Zeri (Bologna)⁹. Sempre dai documenti d’archivio sappiamo che tra il 9-10 marzo 1977 venne rubata una serie di opere tra cui una *Madonna col Bambino* in legno dipinto di ambito senese, acquistata da Barsanti il 3 dicembre 1941; la *Pietà* in legno policromo, di scuola ferrarese del secolo XV, e due tavole in noce, assegnate ad ambito italiano del XVI secolo, con scolpiti a bassorilievo i *Santi Pietro e Paolo*, provenienti da una chiesa di Viterbo e acquistate da Nunes il 15 giugno 1942¹⁰. Testimonianze giungono pure da una serie di scatti fotografici purtroppo non datati, realizzati dalla ditta Giacomelli anche questi conservati all’Istituto di Storia dell’Arte della Fondazione Cini¹¹ che, oltre a documentare la presenza di altri dipinti non più a Monselice, testimoniano anche diverse fasi e idee di arredamento che mettono in luce quelle che Gino Fogolari definiva “infinite ed amorevoli prove” operate da Barbantini “per trarne, come ne ha tratto il senatore Cini, personalmente un godimento diretto”¹². Ne sono un esempio gli ambienti dell’armeria dove lo storico cercò sin da subito di soddisfare un’esigenza scenografica in grado di restituire l’idea di luoghi adibiti a servizi mili-



tari. Qui si trovavano nel 1940 tre arazzi, precisamente esposti nella cosiddetta Sala grande¹³ provenienti dalla collezione Pisa e acquistati da Cini nel 1937. Gli arazzi rimasero a Monselice fino agli anni Sessanta; dopo essere stati oggetto di un furto, il conte decise di trasferirli in altra sede¹⁴. Negli appartamenti del primo piano della Fabbrica Marcello e della cosiddetta Torre di Ezzelino Barbantini volle richiamare alla memoria, sia con la disposizione che con la scelta degli arredi, l’idea di una dimora principesca così come doveva essere nel periodo in cui la proprietà del Castello era dei patrizi veneziani, i Marcello, che abitarono il complesso dai primi anni del

1. *Tancredi alla tomba di Clorinda*, arazzo, Manifattura del Faubourg Saint-Germain diretta da Sebastien-François de la Planche.

2. *Animale fantastico con testa di cane*, tavoletta da soffitto.

Quindicesimo secolo fino ai primi decenni dell'Ottocento. Qui si possono ammirare oggi dipinti classificabili per la maggior parte come opere di artisti minori, anche se ispirati ai grandi maestri del loro tempo; purtroppo le opere di maggior pregio presero altre vie. Fortunatamente non subirono la stessa sorte gli altri arazzi. Meritano un cenno i quattro panni esposti nel Salone d'onore, realizzati nel XVII secolo, corredati dalla marca di Bruxelles e dal monogramma (tre su quattro) di Cornelius Matens. L'errata descrizione che proponeva il nome di Scipione l'africano o di Giulio Cesare deve essere corretta con il nome di Alessandro Magno¹⁵; dai dati d'archivio si apprende che i quattro manufatti, venduti nel 1934 tramite l'asta della collezione Donà dalle Rose, vennero acquistati da Cini il 22 novembre 1936¹⁶. Il 13 ottobre dello stesso anno, da Pietro Accorsi, Cini acquistava l'arazzo raffigurante il *Mese di ottobre* realizzato, si ritiene, nei primi decenni del Cinquecento da una manifattura di Tournai. La provenienza del brussellese *Corteo imperiale* tessuto intorno al 1530-1540 rimane purtroppo ignota, mentre del parigino *Tancredi alla tomba di Clorinda* (fig. 1) si hanno forse notizie a partire dal 1691. Ignota è oggi la collocazione di tre arazzi realizzati nelle Fiandre intorno alla metà del XVI secolo e raffiguranti “grandi foglie e uccelli”. Le ultime notizie risalgono all'asta tenuta presso Finarte a Milano nel 1981¹⁷.

Tra le opere oggi a Monselice meritano di essere menzionate le tre serie di tavolette da soffitto inserite in Castello come richiamo alla moda nata tra Tardo-Gotico e Umanesimo nel mondo nordico e ampiamente diffusa anche nelle corti dell'Italia settentrionale. Il piccolo gruppo esposto nella cosiddetta stanza di Jacopino, acquistato da Dino Barozzi il 23 luglio 1941¹⁸ e costituito da sei “pettenelle” raffiguranti *Donne illustri dell'antichità*, come aveva già notato Aurora di Mauro, si ricollega stilisticamente alla serie di *Ritratti di uomini e donne illustri*, posti a decorazione del soffitto del gran salone di Palazzo Colleonis a Brescia, assegnati da Christiane L. Joost-Gaugier a bottega bembesca¹⁹; di particolare rilievo è il fatto che, in un imprecisato momento, sessantotto dei due-



centotrentotto ritratti vennero tolti dalla loro sede originaria, ma soltanto sessantadue divennero parte dell'arredo di Palazzo Berardi (Brescia), sei risultavano smarriti. Vista, oltre alla rispondenza stilistica, anche la coincidenza numerica delle tavolette perdute con quella delle *Heroines* Cini, è risultato semplice rintracciarne la provenienza. Sempre da Dino Barozzi, il 27 luglio 1936,²⁰ vennero acquistate le altre due serie raffiguranti *Figure e animali fantastici* (fig. 2), stilisticamente accostabili ad analoghe tavolette conservate all'Archivio di Stato di Belluno, e *Figure con stemmi araldici*. Barbantini ne precisava la provenienza da un palazzo privato di Mantova²¹; ancora da Barozzi proviene l'affresco raffigurante la *Madonna del latte* (fig. 4), esposto nella Stanza della colonna, opera di un pittore veronese degli inizi del secolo XV e solitamente identificato in maniera errata come una rappresentazione della “Madonna della pappagna” a causa della

3. *San Girolamo nello studio*, olio su tavola, pittore fiammingo.



4. *Madonna del latte*, affresco, pittore veronese.

particolare forma del seno della Vergine, ritenuto una sacca contenente una “pappa” con semi di papavero; in realtà la forma poco naturale del seno si ritrova spesso nelle riproduzioni del tempo, basti pensare all’ancona raffigurante la *Madonna dell’Umiltà* conservata al Museo Diocesano di Padova, oggi assegnata ad Antonio di Pietro da Verona, nipote di Altichiero²².

Alcuni dipinti si dicono provenire “da casa”, si fa quasi sicuramente riferimento al Palazzo di San Vio, come la ferrarese *Figura allegorica dell’Abbondanza* avvicinata dalla critica alla mano di Battista Dossi o Girolamo da Carpi, già registrata da Barbantini nel 1940 e oggi esposta nell’Anticamera Marcello, dove si trova anche l’affresco più volte staccato e ricollocato, chiaramente ispirato alla *Madonna del pesce* di Raffaello, raffigurante la *Madonna in trono col Bambino tra i Santi Pietro, Paolo, Giovanni Battista e Girolamo*, acquistato da Giorgio Polcenigo il 9 settembre 1937²³ e accostato da Andrea de Marchi alla maniera di Marchisiano di Giorgio.²⁴

Il tema sacro è riproposto più volte in Castello soprattutto con affreschi di qualità mediocre: la predilezione per la figura del San Rocco da parte di chi allestì il complesso potrebbe forse denunciare la volontà di riportare alla memoria l’insidia della peste che nei secoli passati aveva travagliato le zone vicine, riproponendo in questo modo ancora una volta un’atmosfera strettamente connessa alla vita del tempo. Tra i dipinti ancora a soggetto sacro non si può non ricordare il fiammingo *San Girolamo nello*

studio in contemplazione della morte (fig. 3), acquistato da Grassi il 9 gennaio 1942, non lontano dalle riproposizioni del tema di Joos Van Cleve,²⁵ e la *Madonna col Bambino che dorme*, presente nel 1955 nella collezione del fiorentino Alessandro Contini Bonacossi, che Zeri accostava a ragione alla *Madonna col Bambino dormiente* di Orazio Gentileschi a Cambridge.

Un soggetto profano raffigurano invece i due grandi affreschi acquistati da Bice Mainelli il 7 novembre 1938²⁶ ed esposti nella Sala del camino carrarese all’ultimo piano della torre di Ezzelino; con la loro dimensione colta, che si concretizza nei soggetti raffigurati, un *Giudizio di Paride* e una *Allegoria amorosa*, forse quest’ultima una riproposizione della canzone del Petrarca *Chiare, fresche, et dolci acque*, contribuiscono a suggerire quell’atmosfera cortese che Barbantini ricercò per questa stanza e per quella adiacente. Come suggerito da Giuliana Ericani, paiono suggestivi i richiami alla pittura fiorentina su cassoni della metà del XV secolo²⁷, e un confronto potrebbe essere proposto, a mio avviso, anche con l’arte di Francesco di Stefano detto il Pesellino.

Un altro genere che ritorna spesso in Castello è quello del ritratto, che merita di essere ricordato attraverso gli esempi più interessanti, come il *Ritratto femminile con cagnolino*, esposto nella sala da pranzo, di probabile ambito lombardo della prima metà del secolo XVII, di provenienza ignota, che la critica identifica come un ritratto di gentildonna di casa Bembo; tuttavia dagli stemmi Bembo

consultati nessuno corrisponde a quello dipinto nella tela; il *Ritratto di cavaliere* (fig. 5), copia dell'*Ufficiale veneziano*, di Giovan Battista Moroni (Madrid, Museo del Prado), già a Ca' Marcello nel 1972, come specificato nell'atto di donazione, mentre Mina Gregori lo dice a Venezia nel 1979²⁸; il *Ritratto di gentiluomo con tenda rossa*, nella camera da letto nord-est, detta la Stanza dell'ospite, segnalato in Fondazione Cini da Luigi Coletti nella monografia su Lotto del 1953²⁹ e accostabile a mio avviso al *Ritratto di Girolamo Fracastoro* del Museo di Castelvecchio di Verona, che Lanfranco Franzoni riconduce alla mano di Orlando Flacco³⁰; e il bel ritratto, forse una delle opere più interessanti della collezione, raffigurante un *Gentiluomo dagli occhi verdi* (fig. 6), che Zeri accostava alla maniera di Paris Bordon, collocato oggi nella Camera della bifora all'ultimo piano della torre ezzeliniana.

A differenza degli altri dipinti, la pala custodita nella chiesetta settecentesca non fu con buona probabilità acquistata dal conte, ma si doveva trovare già in situ quando i Cini entrarono in possesso del complesso, come confermano le misure della tela, che sembra essere stata appositamente commissionata per l'altare. Il dipinto, di modestissima qualità esecutiva tranne per il dettaglio del San Pietro, che potrebbe denunciare una possibile ispirazione ricca, raffigura al centro Sant'Elena, alla quale è dedicato il piccolo oratorio, come si apprende dai registri delle visite pastorali conservati nell'archivio della Curia Vescovile di Padova. Le prime notizie risalgono al 1731 e si ripetono nei registri del 1748, 1762, 1781, 1822. L'ultima testimonianza risale al 1864 quando l'oratorio, come il resto del complesso, risulta appartenere ai Girardi³¹. Secondo Barbantini, la chiesetta sarebbe stata dedicata alla martire siracusana Lucia, idea poi riproposta anche da Camillo Semenzato³². Forse è per questo che sopra una delle due porte laterali dell'oratorio si trova una raffigurazione della Santa, acquistata da Cini – come pure la tela posta di fronte che ritrae *San Giovanni Battista* – il 5 novembre 1937, accostabili entrambe alla scuola di Gregorio Lazzarini³³.

□



5. *Ritratto di cavaliere*, olio su tela, copia da Giovan Battista Moroni.

1) Questo articolo è una breve sintesi di un più ampio lavoro di tesi magistrale in Storia dell'arte: *Dipinti e arazzi della collezione già Cini in Ca' Marcello a Monselice*, svolta sotto la guida della prof.ssa Alessandra Pattanaro e discussa presso l'Università di Padova, nell'anno accademico 2011-2012. Per il prezioso contributo si ringraziano Giovanni Agosti, Alessandro Ballarin, Cristina Guarnieri, Mari Pietrogiovanna, Vittoria Romani, Elisabetta Saccomani, Andrea Tomezzoli, Giuliana Tomasella, Roberta Battaglia, Maddalena Belavitis, Aurora di Mauro, Alessandro Martoni, Barbara Maria Savy, e in particolar modo la Società Rocca di Monselice.

2) F. Valcanover, *Conte Vittorio Cini. Dipinti e arredi italiani*, in *Le grandi Collezioni private*, a cura di Douglas Cooper, Milano, 1963, p. 89.

3) B. Berenson, *Premessa*, in *Scritti d'arte inediti e rari*, raccolti a cura di Gino Damerini, Venezia, 1953, p. VII.

4) A. Mottola Molino, *Case-museo intoccabili: istruzioni per l'uso*, in *Casa museo ed allestimenti d'epoca. Interventi di recupero museografico a confronto*, Torino, 1996, pp. 29-30.

5) Si ringrazia l'Istituto di Storia dell'Arte del-

la Fondazione Giorgio Cini per aver consentito la consultazione *in loco* del materiale.

6) N. Barbantini, *Il Castello di Monselice*, Venezia, 1940.

7) Per le opere conservate nel Palazzo veneziano a San Vio consultare: F. Zeri, M. Natale, A. Mottola Molfino, [a cura di] *Dipinti toscani e oggetti d'arte dalla collezione Vittorio Cini*, Vicenza, 1984; *Dipinti Ferraresi della collezione Vittorio Cini*, catalogo della mostra a cura della Fondazione Giorgio Cini, Vicenza, 1990. Non sono incluse nei cataloghi le tavolette raffiguranti un *Santo domenicano* assegnato a Beato Angelico, una *Madonna col Bambino in trono* attribuita alla scuola del maestro del Bigallo e il resto di una predella con due *Santi apostoli*, di scuola giottesca.

8) Comunicazione orale della dott.ssa Roberta Battaglia.

9) Per la consultazione si fa riferimento al catalogo online della fototeca della Fondazione Zeri. Si ringrazia la dott.ssa Monica Cavicchi per la generosa disponibilità.

10) Fondazione Giorgio Cini: Inv. n. 2791, cat. n. Sc.; Inv. n. 3297, cat. n. D; Inv. n. 386, cat. n. Sc; Inv. n. 3297, cat. n. D.

11) All'Archivio Municipale di Venezia è registrata nelle rubriche del Fondo Giacomelli (Registro Ritratto dal 1956 al 1975) una sola campagna fotografica a Ca' Marcello datata Agosto 1959 (3670 Ca' Marcello vis).

12) G. Ericani, *La Casa Museo di Vittorio Cini nel Castello di Monselice e l'allestimento di Nino Barbantini*, in *Museografia italiana degli anni Venti: il museo di ambientazione*, Feltre, 2003, p. 58.

13) Barbantini, *Il Castello*, cit., pp. 162-163, figg. 36-37.

14) In seguito passarono alla proprietà degli eredi, uno di questi passò poi in asta presso Finarte a Milano nel 1981. N. Forti Grazzini, *Gli Arazzi della Fondazione Giorgio Cini*, Venezia, 2003, p. 162.

15) Forti Grazzini, *Gli arazzi*, cit., pp. 137-153, figg. 21-24.

16) Fondazione Giorgio Cini: Inv. nn. 217-218-219-220, cat. nn. A.R. 2- A.R. 3-A.R. 4-A.R.5.

17) Forti Grazzini, *Gli arazzi*, cit., pp. 128-136, 154-165, figg. 19-20, 25.

18) Fondazione Giorgio Cini: Inv. nn. 2584-89.

19) C. L. Joost Gaugier, *Bartolomeo Colleoni as a Patron of art and architecture: the Palazzo Colleoni in Brescia*, in "Arte Lombarda", 84/85, 1988, pp. 61-72.

20) Fondazione Giorgio Cini: Inv. n. 22, cat. n. D. 7.

21) Barbantini, *Il Castello*, cit., pp. 231, 236-237, figg. 279-280. Ciò che rimane delle due serie è stato rimontato nella Sala del castelletto.

22) A. De Marchi, *Il nipote di Altichiero in De lapidibus sententiae. Scritti di Storia dell'Arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di Tiziana Franco, Giovanna Valenzano, Padova, 2002, pp. 99-110.

23) Fondazione Giorgio Cini: Inv. n. 1329, cat. n. D 30; Barbantini, *Il Castello*, cit., fig. 143. Aspetto interessante di quest'opera è che ad un certo punto, per ragioni imprecisate (nei documenti consultati non sono registrati restauri), l'iscrizione alla base del trono della Vergine, che nella foto pubblicata da Barbantini nel 1940 recitava PIA MARIAE MISERICORDIAE SOCIETATIS VE[...] IT MDXXIII, venne sostituita dall'attuale PIUM. PAULI COLLEGIIUM [...] A [...] IDUM/CURAVIT MDXXVIII.

24) Comunicazione orale riportatami dal dott. Mattia Vinco.



25) Fondazione Giorgio Cini: Inv. n. 3062, cat. D. Si ringraziano per la consulenza Mari Pietrogiovanna e Maddalena Bellavitis.

26) Fondazione Giorgio Cini: Inv. nn. 896-897, cat. nn. D 3-4.

27) G. Ericani, *Appunti di studio sulle opere d'arte del castello. Ricerche d'ambiente per capolavori sconosciuti*, in *Monselice. La Rocca, il Castello*, a cura di Aldo Businaro, Padova, 2003, pp. 194, 203, figg. 1, 15. Il prof. Giovanni Agosti ritiene che non si debba escludere la possibilità che siano dei falsi.

28) M. Gregori, *Giovan Battista Moroni, in I pittori Bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Cinquecento*, III, Bergamo, 1979, pp. 279.

29) L. Coletti, *Lotto*, Bergamo, 1953, p. 58, tav. 114 (a).

30) H. Edwin Wethey, *The paintings of Titian. The portraits, II, complete edition*, Londra, 1971, pp. 163-164, fig. 271.

31) Archivio Curia Vescovile di Padova, *Visitationum*, vol. LXXVI, p. 71 r., vol. XCII, p. 86 r.; vol. XCIV, p. 135 r.; vol. CIV, p. 448 r.; vol. CXIII, p. 217 r.; vol. CXVIII, p. 381v.; vol. CXXIX.

32) Barbantini, *Il Castello*, cit., pp. 7-9-18-226; C. Semenzato, *Una dimora principesca*, in *Ca' Marcello un palazzo principesco in Monselice*, a cura di Roberto Valandro, Padova, 1983, p. 82.

33) Ringrazio per questa indicazione Andrea Tommezzoli e Denis Ton.

6. Ritratto di gentiluomo dagli occhi verdi, olio su tela, Paris Bordon (?).